

desima la Chiesa di Smirne facendo menzione de' suoi martiri nella celebre sua lettera, per cui diede parte agli altri ceti de' Cristiani della morte di S. Policarpo, così scrisse: *I patimenti apportano il celeste regno a' Martiri, i quali dopo di avere disprezzate le ricchezze, rifiutati gli onori, abbandonati i parenti, acquistano la corona. E qual ossequio più degno si può mai rendere al pio nostro Signore, se è manifesto ch'egli soffrì molto più crudeli tormenti pe' suoi servi, di quelli che abbiano sofferti i medesimi suoi servi per lui?*

Ma fa d'uopo, che noi descriviamo gl'incomodi ch'eglino sopportarono per amore della verità e della giustizia. Erano adunque loro care le battiture mentre da' manigoldi erano straziati co' flagelli, e gioivano vedendosi arrostiti sulle graticole, distesi sopra gli eculei, gettati nelle fiamme, e condannati a essere decapitati. Godevano se colle spade erano loro aperti i lati, e il sangue scorrea per ogni verso, ed erano loro cavati gl'intestini, talchè muovendosi a compassione i circostanti, essi intrepidi, non solamente non dimostravano alcun segno di dolore e dispiacimento, ma eziandio si rallegravano. Imperciocchè il Signore, per cui pativano, avea ispirato loro un ardentissimo amore verso di lui, e un vivo desiderio di acquistare la vera vita, e avea temperato la violenza del dolore, affinchè lo spirito non cedesse alla crudeltà del tiranno. Parlava loro quel sovrano che li attendeva in Cielo, e provava per allora la costanza e la virtù de' loro animi, e se fossero stati fedeli fino alla morte, prometteva loro l'impero celeste. Quindi nasceva il loro coraggio, la pazienza, e il dispregio de' tormenti e de' giudici altresì, che contro i servi del vero Dio fieramente incrudelivano. Poichè bramavano i valorosi campioni di Gesù Cristo di sciogliersi da' legami del corpo per passare a quei chiari ed eterni tabernacoli, che sono stati promessi nelle Sacre Lettere a' vincitori, e antepoendo alle false le cose vere, le celesti alle terrene, e le sempiternie a quelle che in breve tempo decadono, preparavansi al godimento di una stabile e vera beatitudine (1). Era tanto

(1) *Act. S. Polyc.*, n. II, p. 27, *ibid.*

manifesta la cagione che li muovea a così operare, che non poteva essere negata nè anche da' Gentili, che a morte li odiavano. Per la qual cosa Luciano antichissimo autore, e nemico capitale del Cristianesimo, nel suo empio Dialogo intitolato il *Pellegrino* (1) parlando della fortezza de' nostri, ch'egli stimava ingannati: « Credono (dice) que' miserabili » di dover essere immortali e di vivere felici per sempre, » laonde ridonsi della morte e talvolta ancora davanti ai » giudici di loro spontanea volontà compariscono, e confessando la religione di Cristo, si lasciano crudelmente uccidere ».

Il credere adunque e il pensare a' novissimi, e particolarmente alla gloria che era loro preparata da Dio in cielo, induceva i nostri maggiori a soffrire piuttosto la morte, che commettere alcun fallo, onde venissero e privati di quella felicità e condannati all'eterno supplizio. Per la qual cosa S. Giustino Martire, così scrisse nella sua prima Apologia all'Imperatore Antonino Pio. « Possiamo noi negare quando siamo interrogati, ma non vogliamo mentire. » Imperciocchè desiderosi della pura e perpetua vita, ci affrettiamo a trovare Dio, e rimanere con esso lui eternamente in cielo. E siamo noi persuasi, e fermamente crediamo di dover conseguire questi gran beni, se co' fatti dimostreremo di avere seguitato gli ammaestramenti del Signore, e di aver desiderato quella felicità, dalla quale è bandita ogni sorta di vizio (2). Sappiate inoltre, essere elleno le virtù, nelle quali dobbiamo esercitarci, la temperanza, la giustizia, la bontà e umanità verso gli altri, e tutto ciò in somma, che può rendere l'uomo grato a Dio. Ma voi sentendo dire che noi speriamo di conquistare un regno, irragionevolmente v'immaginate che questo sia terreno. Perciocchè se ci promettessimo un regno in terra, non confesseremmo, mentre siamo da voi interrogati, di essere Cristiani, sapendo noi per certo che confessando siamo condannati al supplizio. Negheremo pertanto per evitare il gastigo, e ci nasconde-

(1) T. III delle Opere, p. 336.

(2) Num. VIII, p. 48.

» remmo finchè non venisse il tempo di comparire e di
 » tentare la nostra fortuna. Ma non avendo noi alcuna spe-
 » ranza nelle cose labili di questo mondo, non temiamo i
 » nostri carnefici, ed essendo sicuri di aver a morire una
 » volta, procuriamo di morire in tal maniera, che piacendo
 » al Signore arriviamo finalmente a possedere quell' infi-
 » nito bene, che solo può dare all'anima la vera beatitu-
 » dine. E non è possibile che giunga al possedimento di
 » questa felicità il malefico, l' avaro, l' insidiatore de' beni
 » o della vita altrui; onde se a' vostri ancora fosse cognita
 » questa infallibile verità, niuno di voi nè anco per breve
 » tempo si darebbe al vizio, credendo di dovere essere con-
 » dannato alle perpetue pene dell' inferno, ma si conter-
 » rebbe, e si studierebbe di ornare l' anima sua colle vir-
 » tuose operazioni, per rendersi meritevole di quei beni
 » che a' giusti solamente son preparati. Che se voi, o Prin-
 » cipi, come gli altri Gentili, avrete l' ardimiento di ante-
 » porre la consuetudine alla verità, non ci potrete rimu-
 » vere da' nostri sentimenti. Fate pure ciò che vi aggrada;
 » perseguitate, maltrattate, straziate, uccidete i Cristiani.
 » Sono state predette da Gesù Cristo queste avversità alla
 » Chiesa. Laonde ci confermiamo in tutte quelle cose, che
 » egli ha insegnate, e lo ringraziamo pe' benefizj, che da
 » lui e ricevemmo per lo passato, e giornalmente riceviam-
 » mo, e osserviamo la castità, e fuggiamo l' avarizia, e ci
 » studiamo non solamente di giovare agli altri, ma di far
 » bene a coloro, che ci odiano (1) ».

Ma siccome gli esempi fanno impressione nelle menti
 degli uomini, qualora si tratta di costumi, sembrami oppor-
 tuno il luogo per apportarne uno, che S. Giustino mede-
 simo riferisce nella sua seconda Apologia (2), giacchè dei
 sentimenti di quel martire abbiamo finora parlato. « Vivea (di-
 » ce egli) ne' tempi di Marco Aurelio Imperatore in Roma
 » una malvagia donna, la quale presa per moglie da un
 » uomo non meno scellerato di lei, seguì a peccare in sì
 » fatta guisa, che non si potea giudicare se fosse peggiore

(1) Ibid., n. x e seg. p. 49 e segg. (2) Num. II, p. 92.

» il marito di lei, o ella più impudica e perversa del ma-
 » rito. Avvenne finalmente ch' ella s' imbattesse a caso in
 » un Cristiano per nome chiamato Tolomeo. Questi aven-
 » dola modestamente ripresa per la vita ch' ella menava,
 » conobbe che l' avea alquanto commossa, e che se avesse
 » potuto ben istruirla, l' avrebbe ridotta non solamente a
 » professare il Cristianesimo, ma eziandio a vivere santa-
 » mente; tanto avea in lei efficacemente operato la divina
 » grazia! Si prese adunque il carico d' insegnarle i dogmi
 » principali della nostra santa religione, e avendole in breve
 » tempo spiegato ciò che dovea credere e operare se volea
 » schivare l' eterne pene e acquistare la gloria del paradiso,
 » si gran frutto ne riportò egli, che la donna determinò di
 » mutare totalmente costumi, e di chiedere il santo batte-
 » simo. Convertitasi ella pertanto, e fatta partecipe de' sa-
 » cramenti, credette che il dovere da lei richiedesse, ch' ella
 » s' ingegnasse di tirare alla fede e di ridurre a una vita
 » continente e virtuosa il suo consorte. Per la qual cosa,
 » chiamatolo in disparte, cominciò a rappresentargli lo
 » stato infelice in cui egli si ritrovava, e ad esortarlo che
 » siccome l' avea per lo passato avuta nel male, così pro-
 » curasse di averla in avvenire compagna nel ben operare.
 » *Che se tu, aggiunse ella, vorrai persistere ostinatamente*
 » *nella empietà e vivere impudicamente, come hai fatto fin*
 » *ora, sappi che una Cristiana, qual io sono per grazia di*
 » *quel Dio, che mi ha chiamato al meraviglioso suo lume,*
 » *non durerà a stare con un sacrilego idolatra ripieno di*
 » *vizj nella medesima abitazione. Pensa ciò che tu fai. Sov-*
 » *vengati che a' peccatori è preparato nell' inferno un fuoco*
 » *inestinguibile, affinchè sieno eternamente cruciati. Ma se*
 » *muterai costumi, e seguirai la dottrina di Cristo, starai*
 » *meco in pace finchè avrai vita, e dopo morte godrai per-*
 » *petuamente ne' cieli la vera e perfetta beatitudine. Non fe-*
 » *cero impressione nell' animo del marito le parole della*
 » *pia donna, anzi mostrossi egli sdegnato, e commosso*
 » *dalla rabbia ricorse al giudice, ed accusolla come s' ella*
 » *avesse violata la religione divenendo Cristiana. Ella me-*
 » *more delle verità che aveale insegnate Tolomeo circa le*

» pene de' dannati e la gloria de' veri servi di Dio, e in-
 » fiammata di amore verso il Creatore e Liberatore del-
 » l'uman genere, nulla temendo le disavventure che le
 » sovrastavano, chiese tempo all'Imperatore di disporre
 » delle sue cose prima ch'ella fosse costretta a comparire
 » in giudizio. Fu ella forte dipoi nel confessare e sostenere
 » la religione, nè si lasciò, come ci giova di credere, su-
 » perare dal terrore e dall'atrocità de' supplizj e delle car-
 » nificine, che i Gentili faceano degl'innocenti e fedeli e
 » costanti servi di Gesù Cristo ».

Pensavano ancora alla futura gloria, che era loro pre-
 parata, i martiri dalle Gallie, che verso l'anno 177 mori-
 rono, e infiammati dal divino amore, con un tal pensiero
 vieppiù a soffrire i tormenti si animavano. Ella è teneris-
 sima la descrizione, che ne fanno le Chiese di Vienna e
 di Lione nella celebre lettera, che a' Cristiani della Frigia
 indirizzarono, e che è riferita da Eusebio di Cesarea nel
 quinto libro della sua Storia Ecclesiastica (1). « Coloro (di-
 » cono) che liberamente confessavano di essere Cristiani,
 » senza verun' altra cagione, erano messi ne' ceppi, e come
 » se fossero stati più scellerati degli omicidi, erano condan-
 » nati a' più gravi e dispietati supplizj. Ma gioivano i valo-
 » rosi campioni del Signore nelle avversità vedendosi pros-
 » simi al martirio, e animati dalla speranza della vicina
 » beatitudine e dalla carità di cui ardevano, molti andavano
 » alle fiamme e alle fiere incontro dimostrando allegrezza
 » nel volto, talchè ognuno facilmente poteva distinguerli
 » dai deboli, che vinti dai tormenti miseramente precipi-
 » tavano nella idolatria. Furono eglino pertanto distribuiti
 » in varie classi affinché ogni classe fosse tormentata con
 » particolari pene. Maturo, Santo, Blandina e Attalo furono
 » insieme condannati a essere sbranati e divorati dalle fiere
 » nell'anfiteatro. Maturo e Santo, come se prima non fos-
 » sero stati acerbamente cruciati, moltissimi tormenti sof-
 » frirono in quel giorno che servirono di spettacolo a' fu-
 » ribondi Gentili, poichè furono e flagellati, ed esposti alle

(1) Cap. I, p. 177, ediz. di Torino.

» fiere, e straziati in tante guise quante il popolo ordinava.
 » Fecero finalmente portare in mezzo all'anfiteatro una se-
 » dia di ferro, e avendola fatta arroventare, comandarono
 » a' santi confessori che vi si mettessero a seder sopra.
 » Appena questi sederono, che le membra loro bruciate
 » riempirono di fetore il luogo, talchè a' medesimi nemici di
 » Dio quell' ingrato odore recava molestia; i quali non cessa-
 » rono con tutto ciò dall'incrudelire contro que' servi fe-
 » deli. Vedendo allora che in niun modo poteano vincere la
 » costanza de' Martiri, i quali coraggiosamente tra le pene
 » e i tormenti confessavano di essere Cristiani, dopo di
 » averne fatto crudelissimo strazio, gridarono che fossero
 » alla fine scannati. Frattanto Blandina legata a un palo
 » in tal maniera che sembrava di essere crocefissa, gran-
 » dissimo conforto recava a' Santi, che allora combattevano
 » per la fede; imperciocchè nella persona di lei pareva loro
 » di vedere il Signore, che per la salute nostra era stato
 » confitto in croce a fine di trarre alla vera religione i
 » mortali, e persuader loro che chiunque patisse per lui
 » acquisterebbe un eterno regno ne' cieli ». Somiglianti cose
 leggiamo noi negli atti de' SS. Martiri Epipodio e Ales-
 sandro, che verso l'anno 178 morirono, in quei di S. Sin-
 foriano, che patì verso l'anno 180, e de' SS. Martiri Scil-
 litani, che circa l'anno 200 furono decollati.

Ma per tornare alle testimonianze de' Padri, egli è cer-
 tissimo che Tertulliano, il quale scrisse verso la fine del
 secondo secolo della Chiesa il suo Apologetico, ragionando
 de' costumi de' Cristiani dell'età sua, dimostra che riguar-
 davansi da ogni peccato, e dediti erano alla pietà, ed in
 ogni genere di virtù con incredibile attenzione e diligenza
 si esercitavano, poichè temevano il giudizio e le pene, che
 a' malvagi erano state preparate da Dio, e bramava di giun-
 gnere una volta alla patria de' beati. « Noi, dice (1), siamo
 » i soli innocenti. E qual meraviglia, se è ragionevole che
 » così avvenga? Imperciocchè essendo noi istruiti da Dio,
 » perfettamente conosciamo la innocenza come appresa da

(1) Apolog., c. XLV.

» un perfetto maestro, e fedelmente la custodiamò come
 » ordinata da un giudice che tutto vede, e che non dee es-
 » sere dispregiato. A voi altri, o Gentili, è stata insegnata
 » dagli uomini la innocenza, e comandata da una potestà
 » parimente umana, onde non ne avete una giusta cogni-
 » zione, e non la osservate con esattezza. Poichè facil-
 » mente si trasgredisce l'umana legge quando, non cre-
 » dendo in Dio, si stima di poterla schivare col nascon-
 » dersi o col soffrire una pena breve e leggera. Ma noi,
 » che crediamo in un Dio che vede le nostre azioni, e che
 » temiamo di avere ad essere da lui puniti coll' eterno sup-
 » plizio, meritamente abbracciamo la sola innocenza ». Non
 » altrimenti parla egli de' nostri nel libro, ch' ei scrisse con-
 » tro di Scapula presidente allora dell'Africa, mentre attesta
 » che i Cristiani non temevano nè si spaventavano delle car-
 » nificine che di loro faceano gl' ignoranti Gentili. « Abbia-
 » mo, (dice egli) abbracciata la cristiana religione con
 » patto di spargere il sangue e di perder la vita per lei,
 » persuasi che così facendo otterremo il premio promes-
 » soci dal Signore, e schiveremo la pena che vien minac-
 » ciata a chiunque avrà l'ardimento di oprar male. Per
 » la qual cosa combattiamo continuamente colla vostra fie-
 » rezza, e maggiormente godiamo quando siamo bruciati
 » che quando siamo assoluti da voi (1) ». Ma lungo sarebbe
 » il riportare tutti i passi di questo celebre autore, che il no-
 » stro punto riguardano. Laonde dovendo noi passar oltre, e
 » dimostrare che non erano diversi da questi i sentimenti dei
 » Cristiani, che ne' susseguenti tempi fiorirono, siamo costretti
 » a tralasciare ciò ch' ei scrive ne' libri alle Nazioni, e in quelli
 » che indirizzò a' Martiri, e compose contro la idolatria.

Venendo pertanto agli autori che scrissero gli Atti delle
 » sante Perpetua, Felicità e compagni, che verso l'anno 202 (2),
 » e di Leonida padre di Origene e de' Martiri che sotto Se-
 » vero verso l'anno 210 (3) patirono, osservo, che asserirono le

(1) Cap. I, p. 68, ediz. del 1748.

(2) Presso RUINART, p. 87, ediz. di Verona.

(3) EUSEB., *Hist.*, Lib. VI, c. I, p. 222, ediz. di Torino.

medesime cose circa la servitù e la costanza de' primitivi
 » Cristiani nel disprezzare le pene ed acquistare la gloria.
 » Origene ancora, il quale visse nel terzo secolo della Chiesa,
 » e poteva ben sapere quali erano i sentimenti e i costumi
 » de' Cristiani, che sotto Severo, sotto Caracalla, sotto Macrino,
 » sotto Elagabalo e sotto Alessandro viveano, Origene disse,
 » ne' suoi libri contro Celso così discorre (1): « Pretende l'Epi-
 » cureo che i sacerdoti de' Gentili ragionino delle pene e
 » de' supplizj de' dannati come ragionano i Cristiani, e cerca
 » se appresso di loro stia la verità ovvero appresso di noi.
 » Ma io credo, che la verità sia sostenuta da quelli, i quali
 » fanno sì che i loro ascoltatori, temendo i supplizj e spe-
 » rando il premio, vivano secondo la pietà e la vera giu-
 » stizia. Or vedendosi questi tali effetti ne' Cristiani, dimo-
 » stri Celso, se pur gli dà l'animo, che si veggano eziandio
 » in coloro che sono istruiti da' sacerdoti del gentilesimo ». E
 » in un altro luogo (2): « Dimandiamo, dice, alla moltitu-
 » dine di quei che credono in Gesù Cristo, e che si sono
 » liberati dalle sozzure nelle quali prima di credere si ri-
 » volgevano, se è stato loro più utile l'aver creduto che il
 » supplizio è preparato a' peccatori e la gloria a' giusti, e
 » l'aver, persuasi di queste verità, corretti i loro costumi,
 » o se, dispregiata la semplicità e la fede, il non aver pen-
 » sato a ravvedersi prima di avere investigati e quasi toc-
 » cati con mano i principj della vera dottrina? Ella è cer-
 » tamente manifesta cosa, ch' eccettuati pochissimi, tutti gli
 » altri non avrebbero conseguito quel che conseguirono i
 » semplici con prestare prontamente fede agl' insegnamenti
 » del Redentore, e sarebbero rimasi nella corruzione,
 » nella quale per lo passato si ritrovavano ». Non differi-
 » scono punto da' sentimenti di Origene le testimonianze degli
 » autori degli Atti de' SS. Martiri Saturnino Vescovo di To-
 » losa, che morì l'anno 250 (3), Pionio, che nello stesso anno
 » consumò il suo martirio nelle Smirne (4), Acacio (5), San

(1) Lib. VIII, n. XLVIII. (2) Lib. I, n. IX.

(3) Appresso RUINART, n. VI, p. 111, ediz. di Verona.

(4) Ibid., n. XX, p. 127. (5) Ibid., n. I e seg. p. 129.

Massimo (1), i SS. Pietro, Andrea, Paolo e Dionisio (2), Trifone e Respicio (3), Luciano e Marciano (4); ma la brevità dell'opera ci costringe a tralasciarle. Non possiamo per altro passare sotto silenzio ciò che scrive S. Cipriano nel suo celebre libro a Demetriano, perciocchè quindi ognuno può agevolmente comprendere quale fosse ne' tempi di Decio, e anche de' seguenti Imperatori, la costumatezza de' seguaci di Gesù Cristo; « Onde proviene, dice il Santo, che voi altri » Gentili perseguitate gl'innocenti, e impugnando e opprimendo i servi di Cristo facciate ingiuria al vero Dio? Sembravi forse poco, che la vostra vita sia macchiata con tanta varietà di vizj e scelleratezze, e perciò vi muovete ancora contro quei che sono consacrati al culto divino, e li travagliate con ingiuste persecuzioni?... Private pertanto delle case loro, spogliate de' loro patrimonj, caricate di catene, imprigionate, punite col ferro, colle bestie, col fuoco gl'innocenti, i giusti, i cari del Signor Iddio, e non siete contenti se le nostre pene sono di breve durata. Adoperate orribili e lunghi tormenti per isbranare i corpi de' Cristiani, moltiplicate i supplizj per dilacerare le loro viscere, nè la inumanità e fierezza vostra può essere contenta delle pene, che sono in uso contro i malfattori, ma eziandio con ingegnosa crudeltà andate giornalmente inventandone delle nuove (5) . . . Ma niuno di noi ripugna allorchè è preso da' vostri, nè si vendica della ingiusta violenza: quantunque, essendo copioso il nostro popolo, non sembri talvolta difficile il potersene vendicare. Ci fa pazienti la sicurezza delle cose future. Cedono a' malvagi gl'innocenti, e i non colpevoli delle pene e de' supplizj sono contenti, pieni di confidenza che non rimarrà la crudeltà impunita. Offriamo per altro a voi il salutare consiglio, poichè siamo esortati a non vendicarci, di pen-

(1) Ibid. n. II, p. 133.

(2) Ibid. n. III, p. 135 e seg.

(3) Ibid. n. IV, e seg. p. 139.

(4) Ibid. n. VI, p. 143.

(5) Pag. 132 delle Op., ediz. di Amsterdam del 1700.

» tirvi de' vostri falli e di soddisfare a Dio (1) ». Parla egli ancora nello stesso libro delle pene eterne e della perpetua beatitudine, e dà chiaramente a divedere che sebbene l'amore verso Dio era la principal cagione che movea i Cristiani a soffrire tanti travagli, e a dare la vita per la religione, con tutto ciò il timore del supplizio ancora, e il desiderio della felicità de' Santi inducevagli ad astenersi dal male ed appigliarsi al bene. Ma siccome noi della Carità de' primitivi fedeli abbiamo stabilito di ragionare nel terzo capitolo di questo libro, così insistendo al nostro proposito, veggiamo se i sentimenti de' Cristiani del quarto secolo somiglianti fossero a quelli che nel terzo fiorirono. Ma perchè forse troppo ci diffonderemmo, se volessimo riferire distintamente tutto ciò che da Eusebio nelle celebratissime opere della *Dimostrazione* e della *Preparazione Evangelica*, e della *Storia* altresì, e da Prudenzio contro Simmaco, e da parecchi altri fu scritto e alla memoria de' posteri tramandato, mi conterrò soltanto in quello che osserva Lattanzio nelle sue *Divine Istituzioni*. Egli adunque, che fiori sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano, e seguì a scrivere fino a' tempi di Costantino, così dice: « Crescendo il nostro numero, e venendo continuamente alla fede moltissimi di coloro che professavano il gentilesimo, nè diminuendosi mai la moltitudine de' fedeli, ancorchè inferiscano le persecuzioni . . . chi è così privo di ragione e così cieco, che non veda appresso chi si trovi la vera sapienza? Ma i nostri nemici sono dal furore e dalla malizia acciecati, e stimano che siamo stolti, poichè potendo noi schivare il supplizio, vogliamo piuttosto essere tormentati e morire; senza che si accorgano i meschini, non esser ella stoltezza quella alla quale tante migliaia di persone per tutto l'universo acconsentono. Imperciocchè se non si maravigliano delle donne, per esser elleno deboli (mentre da' Gentili è chiamato il Cristianesimo superstizione) delle vecchierelle e delle donnicciuole, facciamo almeno

(1) Pag. 234 e seg.